

La nostra e-mail: newsletter@diocesisalerno.it

Arcidiocesi di Salerno - Campagna - Acerno

il punto _____ di Pino Clemente

Anno Paolino

Don Alberione: fate la carità della verità

I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio? Soltanto chi ha forte motivazione, vera vocazione, rende evangelicamente servizio alla verità, la “verità da condividere”.

Sto parlando delle Suore Paoline, della “Famiglia Paolina” in tutte le sue componenti, religiose e laiche.

Per essi il “cercare la verità per condividerla”, l’assunto tematico proposto dal Santo Padre per la XLII Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali di quest’anno, risponde in pieno al monito vocazionale del loro fondatore, Don Giacomo Alberione: “Fate la carità della verità”.



Lo abbiamo toccato con mano, abbiamo visto il suo volto, abbiamo sentito Dio vivo, vero e scomodo nella nostra vita. L’idea di non trattenere ciò che abbiamo ricevuto ci piace!

da cantalavita.wordpress.com

La carità della verità è certamente nella direzione del servizio e non del protagonismo: non sarebbe “carità” se non fosse così.

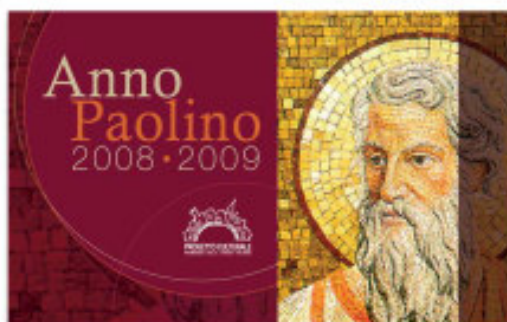
Ed è così giacché si tratta appunto di vocazione, di carisma vocazionale che comporta la sequela del Cristo, quella tipica delle congregazioni religiose.

Nella libera scelta vocazionale la garanzia.

Nella misura in cui si è “paolini” si è dunque “al servizio della verità” da condividere e diffondere attraverso gli strumenti della Comunicazione sociale.

Rifulge in tal senso la grandezza del fondatore, Don Alberione, che a suo tempo aveva già capito la rilevanza tutta moderna e contemporanea di tali strumenti da mettere al “servizio” del Vangelo: è l’“arcopago” paolino della nuova evangelizzazione.

Ne dobbiamo fare nostro lo spirito in occasione dell’Anno Paolino che proprio in questo mese ha ufficialmente inizio.



... e disse: «Effatà!», che significa: «Aprite!». E subito le sue orecchie si aprirono e il nodo della sua lingua si sciolse...”

Mc 7,34-35

Effatà!
Newsletter



**Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali**

**Commissione Diocesana
Comunicazioni Sociali**

**Lettera mensile
Anno IV - n° 5
Maggio - Giugno 2008**

Il vostro compito è invitare la comunità parrocchiale a pensare. A produrre pensiero critico. Questo per comprendere i nostri tempi e vivere una partecipazione più consapevole, più libera

Cardinale Angelo Bagnasco
1° Forum Portaparola

1° Forum Nazionale dei Portaparola

Nuovi protagonisti per le comunità e i mass media

Questo il tema del forum che ha portato a Bibione 400 convegnisti provenienti da sedici regioni in rappresentanza di settantaquattro diocesi



La delegazione della nostra diocesi guidata da don Nello Senatore

avventura delle buone stampe dentro un contesto culturale ormai profondamente trasformato". Sono i Portaparola, protagonisti a Bibione (Venezia) dal 24 al 27 aprile scorso del primo incontro nazionale dei "Portaparola" di Avvenire, promosso dal quotidiano cattolico nazionale unitamente alla parrocchia di Bibione della diocesi di Concordia-Pordenone.

Oltre alla diffusione di Avvenire il "Portaparola" ha il compito di far conoscere "l'ormai ricca programmazione di Sat 2000, l'emittente satellitare televisiva dei cattolici italiani, oggi ripresa anche da numerose antenne locali, insieme a quella della gemella radio BluSat, da cui ha preso vita il nuovo circuito nazionale InBlu, che collega 200 radio locali".

Tra il pubblico di Avvenire e la sua redazione "c'è chi fa da congiunzione", "mettendoli in un rapporto fecondo tra loro". È il "Portaparola", così come lo ha delineato il direttore del quotidiano cattolico, Dino Boffo, aprendo i lavori del forum: "una figura decisiva" che "il giornale lo sa leggere e dunque lo sa proporre", una nuova figura di volontariato nella Chiesa, cerniera tra la parrocchia e il mondo in cui la parrocchia è inserita". Si pone "accanto al catechista, all'animatore della liturgia, al volontario Caritas" e "si fa carico della dimensione culturale". Dimensione che "assume una valenza subito concreta se rapportata ai media d'ispirazione cristiana, quali strumenti che da una parte

Animatori d e l l a comunicazione e d e l l a cultura che, nelle parrocchie, si prendono cura di rilanciare "la gloriosa

propugnano un modo di valutare la vita, il lavoro, l'amore, la sessualità, il tempo libero, dall'altra si confrontano con gli altri strumenti, e i relativi messaggi, della cultura laica, che non raramente da noi è anche laicista".

E a loro il Cardinale Ruini, presidente del Comitato Cei per il progetto culturale, rivolge l'invito di "lavorare insieme per produrre qualcosa di globalmente significativo". Nella società attuale, ha precisato Ruini, servono "persone e organismi che sappiano captare, interpretare e guidare" i processi in corso, in particolare quelli dove la posta in gioco sono i valori fondamentali. Un servizio culturale a cui la Chiesa chiama tutti gli "animatori della comunicazione e della cultura", di cui i "Portaparola" rappresentano un'incarnazione specifica, "non solo come singoli, ma dentro a quella realtà specifica che è la Chiesa italiana". L'obiettivo di fondo, ha ricordato Ruini, è quello di "superare il gap tra la «cultura pubblica» e la presenza capillare della Chiesa in mezzo alla gente".

I Portaparola sono riconosciuti dall'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco come «una promessa nuova». «Il vostro compito – ha detto rivolgendosi a loro – è invitare la comunità



parrocchiale a pensare. A p r o d u r r e pensiero critico. Per comprendere i nostri tempi e vivere una partecipazione più consapevole,

più libera». Un impegno di «servizio all'intelligenza credente», che si radica nella parrocchia, ancor oggi «la modalità più corrente per incontrare gli uomini e le donne». La parrocchia, ha affermato il cardinale Bagnasco, «si deve fare anche iniziativa culturale, luogo di provocazione e di rilancio, momento di chiarificazione sui temi nevralgici». Il cardinale Bagnasco ha poi definito

gli animatori “una risorsa importante per l’evangelizzazione e l’animazione missionaria delle nostre comunità”: dalla stampa cattolica a “consigli su programmi televisivi, film e musica”; dall’utilizzo delle nuove tecnologie alla promozione delle sale della comunità, fino al bollettino parrocchiale, che “non deve puntare all’opulenza, né sostituire il settimanale diocesano o il quotidiano cattolico”, ma “si integra con



loro”. Molteplici sono i fronti dove si manifesta “il servizio culturale della parrocchia”, e “guai a chiudersi dentro il proprio bozzolo”, ha messo in guardia il card. Bagnasco, invitando ad “accogliere la dinamica della comunicazione, che è direttamente conseguente a quella della comunione”. Introdurre “i media cattolici in parrocchia – ha sottolineato – serve anzitutto a questo: ad allargare gli orizzonti della comunità, a far comprendere come ci sia un mondo intero, ora esaltante ora deludente, comunque interessante, ad attendere la testimonianza dei cristiani e la buona notizia del Vangelo di Gesù Cristo”. Ma “cosa c’entra la cultura con la parrocchia?”. La risposta, per il presidente della Cei, viene già dalle parole pronunciate da papa Wojtyła all’Unesco nel 1980: “L’uomo non può essere fuori della cultura”, poiché essa “è un modo specifico dell’«esistere» e dell’«essere» dell’uomo”. Dunque, ha affermato Bagnasco, “la cultura non è da intendersi come qualcosa di secondario, di cui l’uomo fruisce, come per accidens o per svago, dopo aver soddisfatto le sue necessità fondamentali”, bensì costituisce “un elemento primario”. “L’uomo – ha precisato – si sforza di affrancarsi il più possibile dalle costrizioni materiali, e già questo è fonte di cultura,



Porta parol@

per arrivare a quella che sente essere la sua vera dimensione: quella degli affetti, delle relazioni interpersonali, dell’espressione della propria creatività, dell’esplorazione del mondo esteriore e soprattutto di quello infinitamente più vasto e misterioso che porta dentro di sé... la dimensione della cultura, appunto”. Non è una “materia preziosa riservata a pochi eletti”, ma riguarda tutti: pertanto, “noi come Chiesa, ai vari livelli, ma soprattutto in ambito parrocchiale, lavoriamo per rendere ogni persona consapevole di sé e delle sue attitudini, non per una fuga dalla sua propria condizione, ma per un’incarnazione sempre più convinta e matura che porti ciascuno a fiorire là dove dalla Provvidenza di Dio è stato piantato”.

Per raccogliere questa sfida, secondo il contributo del cardinale Scola, agli animatori non è richiesta solo



competenza, ma anche «**appartenenza**». «Il nemico nelle nostre comunità è la delega». Ma quali atteggiamenti concreti sono richiesti ai “nuovi protagonisti” di cui abbiamo parlato, come agli altri operatori pastorali? Il patriarca di Venezia ha indicato tre piste: «Educare all’ideale, non alle utopie, strade pericolose, che generano avanguardie; mentre l’ideale è un “fatto di popolo”; superare la tentazione egemonica, cioè di voler utilizzare la verità a scopo di potere; puntare sulla testimonianza, non sulla militanza», in un «gratuito e spontaneo comunicarsi» che affronti i «problemi comuni della gente con un giudizio cristiano». ■

Decalogo del Portaparola

1. Legge Avvenire per essere informato e far crescere ogni giorno la propria capacità di giudizio sull'attualità. Crea un gruppo nella propria parrocchia mettendosi in rete con altri Portaparola, con chi anima l'eventuale sala della comunità e con il responsabile locale del Progetto culturale. Coinvolge nuove persone con sensibilità e competenze diverse, affidando incarichi e ambiti da seguire.

2. Diffonde e fa conoscere la stampa cattolica nazionale e diocesana a chi frequenta la parrocchia ogni domenica, curando l'allestimento di un efficace e accogliente Punto Portaparola per incontrare la gente alle Messe festive. Si occupa di gestire l'arrivo delle copie ritirandole dall'edicola o dal distributore. Tiene i contatti con lo staff del Portaparola presso la sede di Avvenire e chiede il materiale che gli è necessario, informando delle sue iniziative più importanti.

3. Conosce Sat2000 e le emittenti radio e tv diocesane, ne fa conoscere la programmazione segnalando particolari programmi o dirette. Monitora i palinsesti delle televisioni e delle radio nazionali e locali, documentandosi per valutarli e orientare le scelte degli altri anche attraverso schede critiche che diffonde la domenica, sul sito web o nel bollettino parrocchiale.

4. Fa circolare o propone in bacheca articoli tratti da Avvenire e dalla stampa cattolica che possono aiutare i parrocchiani a riflettere sull'attualità. Cura una semplice rassegna stampa su singoli temi al centro del dibattito per stimolare la formazione di un pensiero autonomo e spingere all'impegno. Usa Internet per diffondere più largamente possibile questi materiali.

5. Educa i parrocchiani alla lettura suggerendo libri intelligenti e adatti alle varie esigenze, aggiornandosi sulle novità, fornendo schede bibliografiche, ad esempio tratte

da Avvenire. D'accordo con una libreria locale e con il parroco, cura un punto vendita domenicale con titoli selezionati, diffondendo anche l'insegnamento del Papa e del vescovo.

6. Realizza (se richiesto) il bollettino parrocchiale, animando una mini-redazione, o collabora all'allestimento delle pagine, informando i parrocchiani sulle attività del Portaparola.

7. Organizza (se richiesto) le attività culturali della parrocchia, in sintonia con i piani pastorali. Propone, valorizzando l'apporto dei gruppi, un calendario di iniziative ispirato ai temi che sollecitano la coscienza dei credenti, segue e promuove le attività della sala della comunità.

8. Cura (se richiesto) una biblioteca e una videoteca parrocchiali, anche essenziali, aggiornandole con libri e dvd per le famiglie e per le attività formative.

9. Si fa carico (se richiesto) del sito Internet, coinvolgendo le competenze necessarie in modo da mantenerlo vivo e aggiornato. Cura una newsletter per far circolare più rapidamente le informazioni sulla comunità. Tiene i contatti con altri animatori della propria parrocchia come di altre comunità o diocesi anche via email.

10. Si mantiene aggiornato sulle manifestazioni culturali della città o del paese, sulle iniziative dei dintorni, sui dibattiti che interessano da vicino la gente, e (se è il caso) le segnala o addirittura, dopo le opportune consultazioni, prende posizione. Segue la stampa locale con capacità di lettura critica e di opportuno intervento.



I Portaparola si raccontano

Il Forum di Bibione attraverso le parole di un animatore della cultura e della comunicazione nonché Portaparola della nostra diocesi



Incastonato in un magnifico scenario naturale, a pochi metri dalla rinomata spiaggia,

bagnata dalle incantevoli acque del Mar Adriatico, in un prestigioso Hotel del posto, si è tenuto a Bibione dal 24 al 27 Aprile 2008 il primo forum nazionale degli Animatori della Cultura e della Comunicazione. Il convegno dal titolo: "Nuovi protagonisti per le comunità e i mass media", promosso dal quotidiano AVVENIRE, in collaborazione con la parrocchia di Bibione della diocesi di Concordia - Pordenone, ha avuto come protagonisti illustri relatori. Il Forum dei Portaparola ha portato a Bibione 400 convegnisti. Si tratta di animatori parrocchiali della cultura e della comunicazione, responsabili o componenti degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali, operatori in formazione e accompagnatori. I partecipanti al convegno provenienti da ben sedici regioni, hanno rappresentato settantaquattro diocesi e sono stati ospitati in quattordici alberghi diversi.

Il primo giorno dopo la cordiale accoglienza di coloro che si sono prodigati per la buona riuscita dei "lavori", tutti i presenti hanno avuto l'onore di ascoltare la relazione del Cardinale Camillo Ruini che ha sviluppato il tema "Tra cultura e comunicazione: modelli di realtà,

questione antropologica, nuovi avamposti d'impegno". Con un sorriso carico di speranza ha incantato la platea lasciando a tutti un messaggio di incoraggiamento.. La serata si è articolata in vari momenti tra i quali l'inaugurazione della mostra in occasione dei "Quarant'anni di Avvenire".. Il secondo giorno i "Portaparola si raccontano", entrando nel vivo, con le esperienze delle varie parrocchie d'Italia, tra tutte ne sono state scelte dodici fra le quali anche la parrocchia S. Pietro apostolo Aiello-Acquamela di Baronissi (SA). Dal quotidiano "Avvenire" del 26 Aprile 2008, pagina 6, riportiamo integralmente uno stralcio dell'articolo di Umberto Folena: "Lo sanno bene che è non facile ad Aiello di Baronissi, nel Salernitano, dove infatti hanno avuto un inizio low cost, cinque copie di Avvenire,



mettercela tutta e incrociare le dita, perché proporre pensiero critico – quanto siamo disposti a «spendere»

per un'idea, una buona idea in più? – è dura e la domanda è quella che è, per poi approdare a 50, con punte di 70 copie". Anche il giornalista di SAT 2000 ha mostrato interesse per l'esperienza vissuta dalla nostra comunità e così ha realizzato un'intervista che potrete trovare insieme alla galleria delle foto sul sito www.parrocchiasanpietro.it. Nel pomeriggio attraverso una video conferenza il cardinale A. Bagnasco ci induce a riflettere sul tema: "Le parrocchie e il servizio all'intelligenza credente. La missione degli animatori della cultura e della comunicazione". Il giorno successivo affrontando il tema: "parlare dei problemi comuni con un giudizio cristiano", il patriarca di Venezia Angelo Scola, ha calamitato l'attenzione dei presenti con mirabile maestria. Di seguito alcuni passi del suo intervento. "La Chiesa può essere un attore decisivo del cambiamento: a condizione di vivere la memoria nella





sua Verità Eucaristica”[...] “per offrire ai cristiani la possibilità di avere il pensiero di Cristo, ogni comunità, deve essere ambito in cui i misteri della vita di Cristo siano assimilati fino a scoprire le loro implicazioni nell’umana esistenza. Qui sta la radice profonda del progetto culturale[...] parlare dei problemi comuni con un giudizio cristiano implica il saper vedere il nesso tra i misteri della vita di Cristo e l’umana esperienza sempre storicamente situata e perciò non dominabile. Il vostro lavoro, risulta dall’insieme di questi tre pilastri: l’annuncio del mistero, l’assunzione delle sue implicazioni e il gioco della libertà”.

Partecipare a questo convegno è stata un’esperienza unica ed indimenticabile attraverso la quale ho avuto la possibilità di rendermi conto di quanto sia impegnativa, importante e difficile la “missione” che ci è stata affidata. Nello stesso tempo è stato interessante conoscere da vicino le altre realtà parrocchiali rappresentate dai Portaparola presenti perché sentirsi figli di un’unica Chiesa ci aiuta a sentirci meno soli.

Menà Pizzuti

Animatrice della Cultura e della Comunicazione

PORTAPAROLA

Parrocchia S. Pietro Apostolo - Aiello - Acquamela -

Baronissi

La parola agli animatori

“È importante elevare il livello culturale dei cattolici e aiutarli a riflettere”, sottolinea **Roberta Caciolli**, “animatore” della diocesi di Firenze, interessata alle dinamiche della comunicazione, motivo per cui ha seguito lo scorso anno il Corso Anicec e oggi è impegnata nel laboratorio Copercom “Animatori comunicazione e cultura”. Il “Portaparola”, secondo Caciolli, “non si deve «limitare» alla diffusione di Avvenire, ma ha un compito ben più ampio, proprio di ogni animatore”. Analogo il percorso formativo del torinese **Pietro Bucolia**, che ha in animo di “costruire un’associazione che sia strumento per promuovere sul territorio il progetto culturale”. E l’appuntamento di Bibione, sostiene, ha contribuito a dare “strumenti che permettono di entrare nel territorio con proposte concrete per coinvolgere le comunità, anche quelle più reticenti”. Entusiasta del convegno è la presidente del Cif (Centro italiano femminile) di Bibione, **Albarosa Montanari**, per la quale “è importante trasmettere i messaggi d’impegno ricevuti soprattutto ai giovani, che oggi sembrano privi di punti di riferimento e assetati di valori”. Mentre **Carlo Meconi**, che in una piccola parrocchia della diocesi di Lucca ha dato vita, assieme ad altri, a un punto “Portaparola”, racconta come la sua esperienza veda, oltre alla distribuzione di Avvenire, la creazione di un bollettino parrocchiale e la diffusione di rassegne stampa su argomenti significativi.

da SIR



*Il primo frutto del Forum di Bibione:
il sito degli animatori è online*

<http://www.portaparola.it>

Lo sguardo quotidiano

Il tema scelto vuol concentrare l'attenzione sull'attitudine - propria di ogni credente - di essere attenti alla prossimità, di coltivare una curiosità inesausta sul mondo, di andare a guardare anche ciò che altri non si curano di vedere

Dall'8 al 10 maggio scorso, a S. Donato Milanese, oltre 400 tra direttori e collaboratori degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali, si sono incontrati in un convegno organizzato dalla Conferenza episcopale italiana, per discutere un tema estremamente intrigante dal titolo "Lo sguardo quotidiano". Intrigante, ho detto, per la sua ambiguità: se da un lato è stata l'occasione per festeggiare il 40° anniversario del quotidiano cattolico *Avvenire*, dall'altro si è inteso esaminare con minuziosità su quale futuro attende il quotidiano cartaceo in genere.

Ne hanno parlato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, il direttore di *Avvenire*, Dino Boffo, mons. Ravasi profondo conoscitore della bibbia e dei media, i direttori di importanti quotidiani nazionali. Un confronto serrato, tecnico e documentato dal quale è emersa da un lato la consapevolezza che le vendite del quotidiano sono in forte calo dovuto essenzialmente al fatto che gli altri mezzi di comunicazione forniscono un "prodotto", la notizia, con tale immediatezza, rispetto al momento in cui si verifica, da rendere il giornale poco competitivo e decisamente lontano dall'accadimento.



La morte del quotidiano, dunque? Non necessariamente. Anzi. Uno dei relatori, celiando, ha detto che quando l'uomo si

stancherà di competere con la velocità della notizia, e vorrà approfondirne il contenuto, si siederà in poltrona e leggerà, con una calma ormai desueta, l'articolo di un quotidiano cartaceo. Un convegno, dunque, di riflessione sulla funzione e importanza dei media, oggi, in una società in continua evoluzione. Ma un principio rimane chiaro ed imprescindibile: i mezzi di comunicazione sociale saranno utili sempre e solo se porranno al centro della loro funzione la dignità della persona umana.

Riccardo Rampolla

In riferimento al Convegno di Milano vi proponiamo una riflessione di Paolo Bustaffa, direttore dei SIR, tratta da *La Settimana* - settimanale di informazione della diocesi di Adria-Rovigo

"Strana quest'epoca che conferisce grande valore al tempo ma che si avvede di non averne mai la disponibilità. Né si può dire che operi a vantaggio dell'eternità un'epoca che, inchiodata sulla soglia del presente, altri tempi non tollera".

Il pensiero di un gruppo di docenti, giornalisti e intellettuali riuniti qualche anno addietro a Siena per dialogare su tempo ed eternità offre lo spunto per rileggere, da una delle possibili angolature, il tema del convegno Cei svoltosi a Milano su informazione e cattolici: "Lo sguardo quotidiano".



Un'immagine suggestiva che accenna a uno stile positivo di osservare, valutare e raccontare la realtà in cui si vive ogni giorno.

Torna alla mente l'invito di Benedetto XVI a guardare il mondo con gli occhi di Dio, a porre la storia e la cronaca nel disegno dell'eterno.

Un percorso che anche nel messaggio per la 42ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali il Papa indica a una umanità ogni giorno coinvolta nell'esperienza del bivio, nella scelta tra il male e il bene, tra il vero e il falso, tra il giusto e l'ingiusto, tra la non speranza e la speranza.

Forse quello tra il tempo e l'eternità riassume questi bivi, ne esprime la sintesi più alta impastandola con la fatica e la bellezza del giorno.

L'uomo si accorge presto di non essere il padrone del tempo e questa consapevolezza lo rimanda al Signore del tempo, a Colui che ama abitare la storia e la cronaca perché in entrambe Egli è certo di trovare l'uomo in tutta la sua dignità.



Il tempo diventa nell'eternità "il luogo" dell'incontro che cambia la vita.

Così il

quotidiano non è più una somma di ore ma è memoria, impegno, progetto: è la stessa vita che prende i ritmi della responsabilità.

Forse per tutto questo c'è oggi un diffuso timore del tempo e lo si vorrebbe rimuovere senza dare troppo nell'occhio.

"L'uomo della galassia elettronica - commenta Massimo Baldini, del gruppo di pensatori di Siena - è ossessionato dal tempo, in particolare è proiettato nel futuro, vede il tempo come una strada o un nastro che si stende nel futuro, lungo il quale si progredisce. I nostri sono tempi di storia surriscaldata, tempi di grandi cambiamenti, nei quali la tentazione è di dimenticare il passato in favore del futuro e di non tenere in nessun conto la dimensione dell'eterno".

Portare il quotidiano nell'eterno e l'eterno nel quotidiano anche se può sembrare un gioco di parole oppure un sogno, è l'avventura più affascinante che il cristiano sia chiamato a vivere e a proporre.

Anche con i mezzi antichi e nuovi della comunicazione. Senza illudersi che essi, pur potenti e pervasivi, siano in grado di rispondere alla domanda, spesso non detta, di eternità che è domanda di verità. Non illudendosi che senza di essi sia più facile e breve la ricerca dell'essenziale. Non pretendendo infine, i media, di essere interpreti della vita e della storia quando il quotidiano viene ridotto a ventiquattro ore di parole, immagini e suoni che si cancellano a vicenda senza prendere nulla dal giorno prima, senza lasciare nulla al giorno dopo.

Con lo sguardo del quotidiano significa, forse, con lo sguardo di coloro che, da una parte e dall'altra dei media, sanno cogliere nel volto di un uomo e di una donna un accenno di eternità. E lo sanno raccontare e ascoltare, anche grazie alla tecnica e alla tecnologia, con le parole e le immagini della vita, felice o triste, di ogni giorno.

Paolo Bustaffa

I primi quarant'anni di "Avvenire"

La storia di Avvenire che quest'anno celebra il quarantennale della fondazione. Da "L'Italia" ad "Avvenire", il complesso iter che portò alla nascita del quotidiano, per la prima volta in edicola il 4 dicembre 1968 come strumento di evangelizzazione e di orientamento delle coscienze dei credenti. Organizzata una mostra itinerante per l'occasione

Al recente Convegno nazionale di Milano "Lo sguardo quotidiano, i cattolici, l'informazione, la realtà" è intervenuta anche la Prof.ssa Eliana Versace (docente di Storia Contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e studiosa dell'opera di Paolo VI) con un interessante contributo incentrato sulla nascita e sulla storia della testata cattolica di "Avvenire". Fondatore del quotidiano, ha detto la relatrice, può essere considerato il Papa

Paolo VI, morto nel 1978. Mai, prima di lui, un Pontefice (figlio di un direttore di giornale e fondatore lui stesso di un quindicinale a Brescia) aveva partecipato con tanta sollecitudine e perseveranza alle vicende di un giornale che non fosse l'"Osservatore Romano". Tutt'altro che amletico e insicuro, come spesso è stato raffigurato, Paolo VI si dimostrò invece fermo e fortemente determinato, tanto da imporre la sua volontà di fondare il giornale dei cattolici italiani, sconfiggendo le perplessità di molti vescovi italiani: del suo successore a Milano, il cardinale Colombo, legato alla testata



I primi quarant'anni di "Avvenire"

cattolica locale "L'Italia", diffusa nel nord-ovest, e del cardinale Lercaro di Bologna, il quale difendeva la testata bolognese de "L'Avvenire d'Italia" diffuso nel centro e nel nord-est. L'Avvenire, dunque, nacque nel 1968, in un momento reso particolarmente difficile dalla



contestazione e dai dissensi post conciliari all'interno della Chiesa stessa. Lo scopo era, come scriveva il direttore designato Leonardo Valente, di "coinvolgere il maggior numero di autentiche voci del cattolicesimo, di muovere interessi culturali, etici e sociali, sino ad assumere la funzione di un vero e proprio tramite tra la dottrina della Chiesa da presentare al mondo e le istanze del mondo da presentare alla Chiesa". Un unico giornale, pur operando in piena autonomia dalla gerarchia, avrebbe contribuito all'unità dei cattolici almeno sui punti essenziali della dottrina della Chiesa



(la famiglia, la scuola, la cultura), in un momento storico che vedeva, per la prima volta, fortemente contestata proprio la presenza dei cattolici nella società ed anche nella vita politica italiana. "Siate apostoli" fu l'appello che Paolo VI rivolse, nel 1971, ai giornalisti di Avvenire, invitandoli ad essere coraggiosi nel testimoniare la loro

fede. Dopo i primi direttori, Leonardo Valente e Gianluigi Degli Espositi, nel 1969 venne nominato Angelo Narducci che vi rimase per dieci anni, portando avanti le finalità del giornale. Vibranti erano le speranze di Paolo VI: "I giornali cattolici non devono dare delle cose che fanno impressione o che fanno clientela... Se gli altri danno notizie raramente per il bene di chi legge, ma fatte nell'interesse di chi le propone, noi dobbiamo essere onesti e cercare di dare sempre parole che facciano del bene a chi le accetta". Dopo la sconfitta subita dal mondo cattolico nel referendum sul divorzio del 1974 e la successiva approvazione della legge 194 sulla interruzione della gravidanza, lo stesso direttore Narducci affermava che non doveva esserci alcuna ambiguità nei confronti "dei disvalori portati oggi avanti con l'appoggio di larga parte dei quotidiani e dei rotocalchi, dalla nuova mentalità radical-socialista". Il quotidiano "Avvenire" ha risposto alle attese dei fondatori di formare la coscienza dei credenti e di essere



un autorevole e originale strumento interpretativo della realtà di oggi? La risposta a questa domanda rimane aperta. L'augurio rivolto ad Avvenire dalla prof.ssa Versace è stato lo stesso di Paolo VI: "Continuare a seminare, nelle coscienze di tutti coloro che vorranno ascoltare, il seme buono, il seme fecondo, il seme evangelico".

Gabriele Falciasacca
da www.chiesamarche.org

Tutte le relazioni e i materiali
del forum di Bibione e
del Convegno di Milano
possono essere scaricati dal seguente
indirizzo internet
www.portaparola.it/Documenti